

# Stranieri

AUTOBIOGRAFICO MESSICANO / GUADALUPE NETTEL

## Uno "scarafaggio" con l'occhio pigro se sopravvive ha una gran vita da raccontare

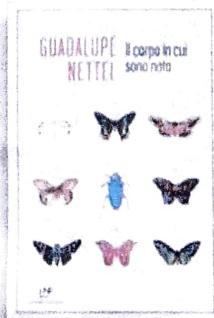
Qualche difetto fisico, due genitori dediti al poliamore e poi divorziati, una nonna con idee ottocentesche. Tra il tragico e il comico, la scrittrice ricostruisce la sua insolita infanzia in uno sfogo con la psicanalista

ANDREA MARCOLONGO

«Sono nata con un neo bianco, che altri chiamano voglia, sulla cornea dell'occhio destro. Sarebbe stata una cosa del tutto irrilevante se la macchia in questione non si fosse trovata nel bel mezzo dell'iride» - e se i genitori di Guadalupe Nettel non avessero fatto della correzione di quella macchia, inoperabile fino all'età adulta, la trincea di mille battaglie.

Riconosciuta dalla critica come una della più originali scrittrici latinoamericane, l'autrice messicana torna in libreria con una confessione sull'educazione che i genitori ci trasmettono da bambini, e i conseguenti irreparabili danni: *Il corpo in cui sono nata*, scritto nel 2011 e ora ripubblicato in Italia dalla Nuova Frontiera con una traduzione di Federica Niola, è un monologo di Nettel alla sua terapeuta, la dottoressa Szalavski, uno sfogo che sarebbe quasi comico se non fosse per la serietà di quanto vissuto durante l'infanzia osservato ora dalla sponda dell'età adulta: «forse la conservazione della specie risiede proprio in questo, nel perpetuare, sino all'ultima generazione di esseri umani, le nevrosi degli antenati, le ferite che ereditiamo come un secondo corredo genetico».

Non essendoci altra soluzione proposta dai medici se non l'attesa, gli esercizi per stimolare l'occhio pigro diventano per i genitori di Guadalupe una vera e propria missione: un cerotto copre l'occhio della bambina per mezza giornata, quella che trascorre a scuola con i compagni impressionati. I genitori considerano infatti l'infanzia come «una tappa preparatoria durante la quale si devono correggere tutti i difetti di fabbrica con cui si è venuti al mondo». Tra esercizi oculari che sembrano tratti dalle pagine di Aldous Huxley e lotte senza quartiere alla scoliosi, l'infanzia di Guadalupe, soprannominata dalla madre scarafaggio per via delle sue spalle curve, è un aggiustamento costante, al punto che l'autrice ormai adulta chiede alla sua analista: «voglio che mi dica senza troppi giri di parole se un essere umano può uscire indenne da un simile trattamento. E se è possibile, perché non è stato così per me?».



Guadalupe Nettel  
«Il corpo in cui sono nata»  
(trad. di Federica Niola)  
La Nuova Frontiera  
pp. 192, € 16,90

La famiglia di Guadalupe è tutt'altro che convenzionale, va detto - e le disavventure che scaturiscono dall'aver come genitori due Sessantottini sono tra le pagine più spassose e tragicomiche del libro. La bambina è infatti iscritta a uno dei primi istituti Montessori di Città del Messico, tra compagni di classe che si chiamano «Lenin», «Soviet Supremo» e persino «Clitoride» e dove è l'unica a non credere in Babbo Natale e a ricevere un'educazione sessuale a dir poco esaustiva per i suoi sette anni. «Si dice che la svolta conservatrice operata dalla generazione alla quale appartengo sia dovuta in gran parte alla comparsa dell'Aids, ma io sono convinta che il nostro atteggiamento sia in buona misura una reazione alla modalità sperimentale con cui i nostri genitori hanno affrontato la vita adulta», commenta l'autrice ricordando quella volta in cui da bambina assistette a casa di due amichette al sabbia erotico dei genitori, che noncuranti copulavano davanti alle piccole e al cane inferocito dalle loro urla.

Per tentare di salvare il matrimonio, i genitori di Guadalupe decidono di provare con il poliamore, la coppia aperta - o «di fare del proprio culo un portafiori», come si dice in Messico. Il via-vai tra le mura domestiche ha però il risultato di accelerare il loro divorzio, ricorda l'autrice, che presto si ritrova con la vita, e con l'educazione, smembrata tra due continenti: la madre diventa adepta di una condotta



ALBERTO CRISTOFARI - CONTRASTO

stoica, di un'alimentazione salustiosa e insapore e di strane pratiche per canalizzare l'energia sessuale, mentre a casa del padre le parolacce e la televisione sono apprezzate quanto la pizza.

Dopo una breve parentesi - tanto grottesca quanto reale - in una comune nel deserto del Messico, la depressione della madre prenderà una svolta che segnerà per sempre l'esistenza dell'autrice: la donna partirà infatti per il Sud della Francia, la-

sciando la piccola e il fratello a casa del padre il quale, delegatosi a sua volta per misteriosi motivi d'affari, affida i figli all'anziana madre. Sarà dunque con la nonna, affetta dalla sindrome di Diogene e con un'idea ottocentesca del ruolo di una

bambina, che Guadalupe trascorrerà parte della sua adolescenza esplorando il mondo, la sessualità e soprattutto la scrittura.

*Il corpo in cui sono nata* è un romanzo liberatorio e potente, nonché scritto benissimo, su quanto di noi dipen-

de dall'educazione - e dai traumi - ricevuti dai nostri (più che benintenzionati) genitori. L'obiettivo, come dichiara Guadalupe Nettel, è «cogliere alcuni fatti e alcune dinamiche che hanno dato forma all'amalgama complesso, al mosaico di immagini, di ricordi e di emozioni che respira con me, ricorda con me, interagisce con gli altri e si rifugia nella penna come altri si rifugiano nell'alcol o nel gioco».

**Nata a Città del Messico nel 1973**

Guadalupe Nettel, nella foto, ha vinto con la raccolta «Bestiario sentimentale» il Premio di narrativa breve Ribera del Duero nel 2013. È autrice di quattro romanzi, fra cui «La figlia unica» pubblicato come «Petali e altri racconti scomodi» da La Nuova Frontiera